

Narrativa italiana

Andata e ritorno alla Diaz

Che cosa risponderai se mi si domandasse che scrittore è Roberto Ferrucci? Che è uno scrittore in movimento. In tal senso, *Andate e ritorni. Scorribande a nordest*, pubblicato nel 2003 da Amos Edizioni di Venezia Mestre, che non è stato notato come avrebbe meritato, mi pare il suo libro più vero.

Anche *Cosa cambia* è un libro di andate: a Genova nel 2001, nei giorni del G8, quando, in una notte terribile, 200 agenti penetrarono nella scuola Diaz e fecero carne da macello di 93 persone che dormivano ignare. E un libro di ritorni: dopo una settimana e a distanza di anni, in compagnia di una donna giovanissima e poi da solo. Dire per quali ragioni – che s'inseguono, riga dopo riga, alle non ragioni dentro uno stesso vortice –, tali e tante quali sono, significherebbe ripercorrere, passo dopo passo, l'intero libro. È difficile trovare una pagina di Ferrucci, in *Cosa cambia*, che non abbia un'implicazione che la oltrepassi. Ferrucci narra perché vuole spiegarsi, ma non spiega per chiarirsi, piuttosto per complicare e complicarsi. Tutto quello che è stato vissuto, se viene rivissuto, non è mai uguale a com'era. Si potrebbe dire che per Ferrucci, la scrittura – ma anche la vita – sia un perpetuo esilio da se stessi. Ad ogni modo, siccome le dichiarazioni d'autore hanno la loro importanza, una ragione non irrilevante del bisogno di ripetere un viaggio potrebbe essere questa: «C'era un solo modo, allora, per far ritornare Genova una città e non un incubo. Per rimetterla al suo posto nel mio immaginario. Ritornarci».

Da quanto ho scritto si capirà che scrittore in movimento non significa scrittore di viaggio. Benché Ferrucci sia anche questo: macchine, vespe, treni, taxi, automezzi d'ogni sorta irrompono in queste pagine e sempre le agitano. Dire scrittore in movimento significa invece sottolineare la particolare qua-

La Genova del G8 e i suoi fantasmi dalle lunghe ombre

DI MASSIMO ONOFRI

rità percettiva di questa prosa che è debitrice di ogni tipo di strumento di cui il nuovo uomo informatico – come si rivela del resto, e tecnologicamente attrezzatissimo, chi dice io – può felicemente disporre nel suo rapporto col mondo. Ma non è solo questo: il vetro del finestrino d'uno scompartimento ferroviario, lo specchietto retrovisore d'un taxi e quanto altro sono sufficienti, a Ferrucci, per reimpostare lo sguardo, come un cantante farebbe col tono della voce. Devo aggiungere che questa scrittura di movimento mette capo, qui, a un'autobiografia per così dire capillare, pulviscolare, pullulante di dettagli: non importa se la mela illuminata sul dorso del monitor d'un Macintosh o una videocamera sollevata in alto per un concerto. Sappiamo che sono importanti, ma ne ignoriamo il significato: epperò ci dicono ancora di uno scrittore e del suo esilio, il quale, mentre scrive qualcosa, ne pensa sempre almeno un'altra.

Mi chiedo ora se questo movimento, questo perpetuo esilio da se stessi, dentro una Genova inquietante e irrealista come un «acquario vuoto», non dissimuli una qualche forma di casanovismo, anche se incompiuto e sentimentale: i fantasmi di Angela, Magdalena ed Elisa, così diverse, così struggenti, sulle quali non voglio e non posso dire di più, stanno a dimostrarlo. Non ci sarebbe niente di più deliziosamente veneziano, per quel gran veneziano che è, sotto ogni sguardo, Roberto Ferrucci.

Cosa Cambia

di Roberto Ferrucci

Marsilio
pagine 188 — 16 euro